

L'uomo è l'animale che cammina. La nostra società, fin dal suo organizzarsi spaziotemporale, impedisce il cammino e quindi l'uomo.

Sillogizzo così il camminare «gesto sovversivo» di Erling Kagge, l'esploratore norvegese primo, nel 1993, a raggiungere il Polo Sud in solitaria. Sovversione del camminare che non riguarda l'alpinismo né la spiritualità ma la vita quotidiana. In tal senso, il passo di Armstrong sulla Luna, svili il camminare sulla Terra.

La quotidianità, nelle sue gerarchie materiali e valoriali, va sovvertita camminando. In consapevolezza, percezione e stare al mondo – da cui nell'Antropocene dipende lo stare stesso del mondo – verremmo rivoluzionati quanto solo il cristianesimo o internet hanno saputo fare. Condividendo magari l'attenzione per il camminare con quelle per il respirare ed il mangiare. Tre atti vitali culturalmente trascurati; eccezioni a parte; eccezioni che dopo Rousseau e Nietzsche – e attraverso Husserl per il quale camminare fa capire la relazione del corpo col mondo – vanno oggi aumentando.

Camminare non è viaggiare né percorrere strade né spostarsi. Si smette di camminare quando s'inizia a costruire strade e coprire distanze. Le strade fanno passare, astraendo dall'ambiente, e non vedere. Esigono auto: i pedoni disturbano il traffico, ammise un sindaco di New York. Camminare bisogna sul posto. Non per spostarci, mutando di posto senza mai raggiungerlo un posto. Bisogna 'far camminare il posto'. In questo consistendo, democraticamente, il pensiero delle cose materiali circostanti.

Cammina cammina, si campeggia coi sensi; si sconfinava con la cura; s'esprime il tangibile: in una fisicità senza lavoro. Anziché viaggio, il cammino è villeggiatura; o autopsia, immersione; lettura ma non di segni. Esercizio con per corrispettivo agroalimentare il km 0. Si cammina per raggiungere (valorialmente) il km 0.

Né la strada implica il cammino; non solo nelle vie carrabili ma pure in quelle del Tao e di Parmenide: indipendenti perfino dall'esistenza di gambe.

Con Kagge siamo all'opposto anche del *caminante, no hay camino* di Machado: al di fuori – con il «cammin» del verso italiano più celebre – della dimensione fisico-visiva. Si dice: non si vede a un passo; bisognerebbe iniziare a vedere tramite il passo!

La storia del camminare è lunga ma cieca. Con essa, con *erectus*, inizia la nostra storia. Se anche gli scimpanzé stanno su due zampe, il bipedismo favorì lo sviluppo della parola e della tecnica (liberando le mani). La filosofia nacque camminando: da Socrate ai peripatetici (*peripatos*, la passeggiata nel Liceo d'Aristotele). Camminatori – per motivi esterni alla filosofia: come igieniche le passeggiate di Kant o Croce – che però non inserirono il camminare nel discorso filosofico. Secondo una tradizione inaugurata da Talete: irriso perché camminava senza guardare a terra. Nonostante il camminare condivida con la filosofia lo statuto di attività essenzialmente non perfezionata.

Del pari, citare la lettera di Petrarca dalla Provenza ad un "professore della Sacra Pagina" o il suo «di pensier in pensier, di monte in monte» – in rapporto col camminare quanto la *peregrinatio* dantesca nell'aldilà, l'*intinerarium* di Bonaventura verso Dio, lo *hajj* alla Mecca o la Route 66 di Kerouac e Dylan – vale da *fake news*. Idem rifarsi alla metafisica del *wanderer* di Hölderlin; a Robert Walser, che nella sua *Passeggiata* del 1919 venne anticipato, sempre senz'esiti, da Palazzeschi in una poesia dell'epoca in cui anche Campana se n'andava «per le strade» ma solo perché «misteriose». Fuorviante pure, sul camminare, l'omonimo autoriferito monologo di Thomas Bernhard del 1971.

Tutte *fake news* che non porteranno l'uomo a camminare (vivere) consapevolmente; non più di quanto san Francesco conduca all'ecologia. Kagge e non un *flâneur* alla Baudelaire – simbolico come il Cammino di Santiago, la Via Crucis od un picaro che erra (sbaglia) proprio perché ignora il paesaggio materiale – introduce alla gandhiana "disobbedienza civile" del *walking* di Thoreau (1851) su cui si basa, in anni d'ecologia alleggiante quanto il fantasma del comunismo al tempo di Marx, una fiorente trattatistica. In Francia, David Le Breton e Frédéric Gros; in Inghilterra, Robert

Macfarlane e Iain Sinclair; in USA, Rebecca Solnit. In Italia, Duccio Demetrio e soprattutto Francesco Careri di Osservatorio nomade.

Fra tanti contributi c'è però da chiedersi quanta filosofia del camminare possa darsi senza una filosofia sistematica. È il problema dell'ecologia. Si filosofa d'ecologia senza filosofie ecologiche. Finendo, con Kagge, incolpevole, per dire cose *ultramega ok* (Soundgarden, 1988) ma non abbastanza strutturate.

Erling Kagge, *Camminare. Un gesto sovversivo*, Torino, Einaudi, 2018

Tommaso Franci
estate '19